

# Passi nell'al di qua tra Hiroshima e Cernobyl

di DONATA DE ANDREIS

Era il 6 agosto. Alcuni giorni prima avevamo ricevuto un biglietto con su scritto «Giudizio Universale. Che cosa ne pensi?» Seguiva il luogo, il giorno e l'ora dell'appuntamento. Quando tutti fummo seduti, Ernesto, di passaggio da San Salvatore proprio il 6 agosto, festa del paese ed anniversario del bombardamento atomico su Hiroshima, si alzò in piedi e cominciò a leggere: «50 anni fa, il 6 agosto 1945, era Lunedì. Dopo la pausa festiva, fin dalle prime ore del mattino la vita riprendeva il suo ritmo. I bimbi si avviavano a scuola, i vecchi e le donne alle lunghe file di fronte agli spacci alimentari. Alle 7.09 suonò l'allarme aereo. Nel limpido cielo estivo il B29 con a bordo la prima bomba atomica, il cui nome, studiato da una équipe di psicologi, era *Little Boy*, sorvolò ad altissima quota per due volte la città e poi scomparve. Alle 7.31 suonò il cessato allarme, ma alle 8.15'17" *Little Boy* scivolò silenzioso fuori dall'aereo. Risplendente nel sole, come una stella filante, scese in 43 secondi sulla città inerme appena sveglia. 43 secondi: il pilota che lo sapeva iniziò il conto alla rovescia. Ed il numero 43 rimase impresso a fuoco nella sua mente, associato ad immagini apocalittiche ed indistruttibili. Nonostante tutti gli ripetessero: «Non è colpa tua. Tu hai soltanto ubbidito ad un ordine», il pensiero ossessivo dei sette angeli dell'Apocalisse tornava e ritornava incessantemente (cfr. Ap 2. 8-11).



di DONATA DE ANDREIS

«L'angelo prese il turibolo, lo riempì col fuoco dell'altare e lo lanciò sulla Terra. Ne vennero tuoni e lampi e voci e terremoti. E i sette angeli che avevano sette trombe d'argento si prepararono a suonarle" (Ap 8, 5).

Il primo angelo diede fiato alla tromba... e fu la luce, un lampo accecante che abbagliò trecentomila persone. Alla luce seguì l'esplosione. Ma solo oltre 40 km da Hiroshima fu possibile udirne il boato.

E il secondo angelo fece squillare la tromba... e fu il calore. I tetti delle case divennero liquidi e fumando colavano lungo le pareti incandescenti, le persone furono disintegrate, annientate. Solo la loro ombra si fissò sulle pietre delle strade, sul marmo dei muri, unica prova concreta della scomparsa di un essere umano. Nelle campagne a 4-5 km da Hiroshima la gente sentiva avvampare il viso, e ciglia e capelli ridursi a niente mentre la pelle cadeva a brandelli.

E il terzo angelo alzata la tromba verso il cielo, iniziò a suonare... e fu il vento dell'esplosione che si sprigionò dalla palla di fuoco e in un raggio di molti chilometri le case

vennero sradicate dalle fondamenta.

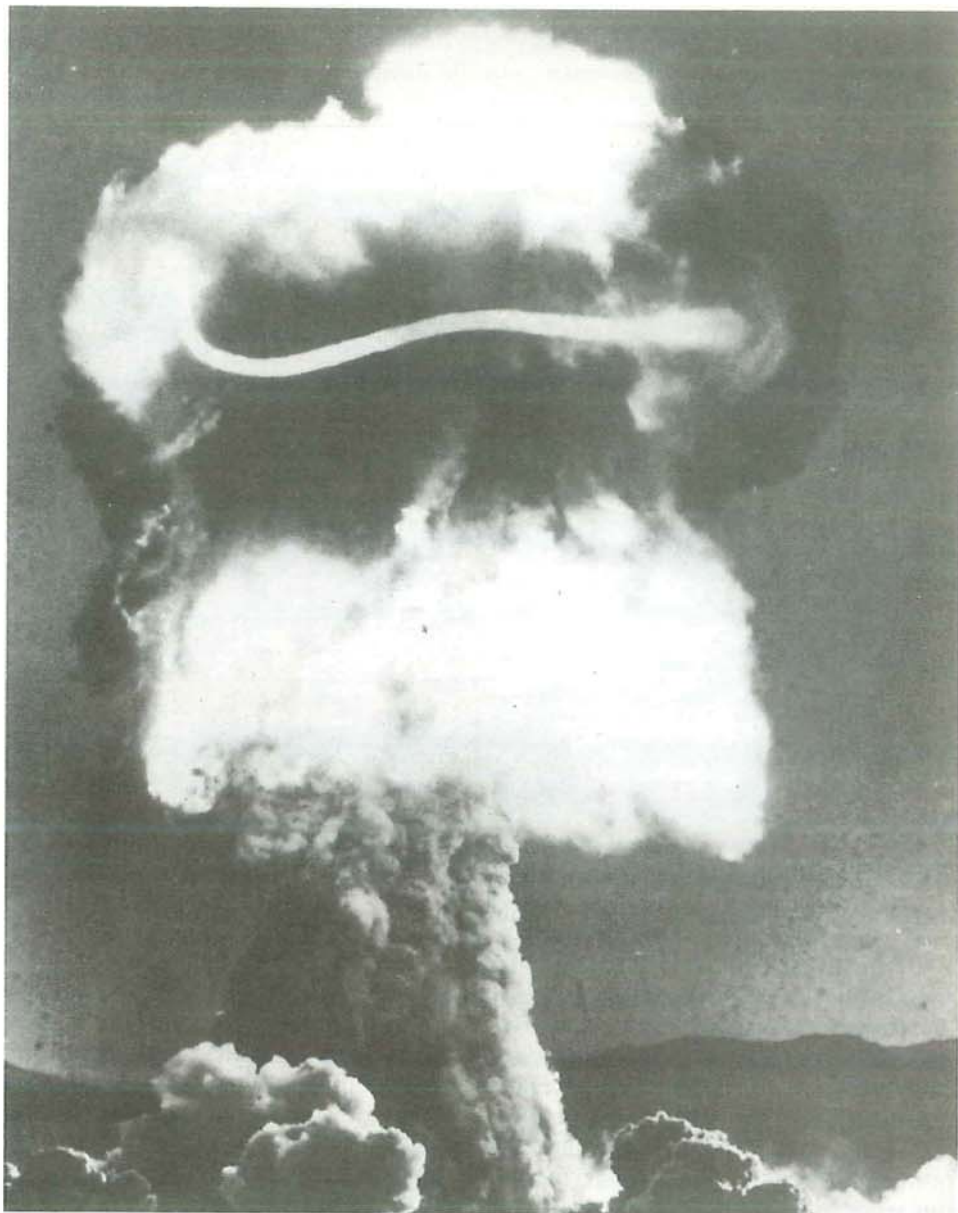
E il quarto angelo suonò e... fu la pioggia bollente. Enormi gocce d'acqua colore della pece riportarono a terra tutte le particelle radioattive, non disperse dal vento, rilasciate nell'atmosfera al momento dell'esplosione. Il riflusso dell'aria verso il centro formò una tromba d'aria rovente che sollevò l'acqua del fiume bruciando e sommergendo coloro che vi avevano cercato refrigerio.

Quando il quinto angelo ed il sesto ed il settimo iniziarono a suonare le loro trombe d'argento annunciando altra morte, altro sgoamento e altra distruzione, non erano passati che pochi minuti dall'istante in cui il pilota aveva sganciato *Little Boy* nel sereno cielo d'agosto».

La lettura è finita ed Ernesto, abbandonando il tono appassionato del narratore, con voce piana, commenta: «Per me questo racconto, scientificamente corretto, semplifica in modo drammatico la storia dell'umanità. L'Apocalisse non è più un'evenienza arcana, potrebbe cominciare domani con una guerra nucleare, o con un incidente più grave di quello di Cernobyl, o ancora con una massiccia ripresa da parte di diversi stati di esperimenti nucleari sul tipo di quelli che i francesi stanno eseguendo a Mururoa». L'attenzione è molto viva. Qualcuno dice a mezza voce: «E noi che cosa potremmo fare?», Ernesto risponde prontamente: «Si tratta di cambiare il modo di pensare, facendo propria

quella che Balducci chiamava "l'etica dei tempi dell'Apocalisse", e prendendo veramente sul serio le parole che Gesù disse ai discepoli mentre osservavano ammirati il tempio di Gerusalemme: "Di tutto quello che state ammirando non resterà pietra su pietra". Ciò significava per loro, come significa per noi, scoprire ed accettare l'irrimediabile provvisorietà delle nostre "costruzioni". Prima conseguenza di ciò è l'assunzione di responsabilità individuale e collettiva riguardo a quanto accade oggi ed accadrà domani».

Così senza preamboli, come aveva cominciato, quasi di colpo, Ernesto smette di parlare; nella sala, dove vi sono una ventina di persone, si stabilisce un silenzio assoluto. Per gli anziani, il silenzio è di norma, ma siedono in silenzio, assorti (o assenti?) anche le coppie giovani e meno giovani ed un gruppetto di studenti universitari. Il perdurare del silenzio rende l'atmosfera molto pesante: finalmente, dopo qualche lungo minuto, alcune mani si alzano. Giulia, moglie del fabbro, casalinga con un figlio all'università, così esordisce: «Io sono grata ad Ernesto per questa attualizzazione del Giudizio Universale ed anche per avermi fatto sentire che la delega agli "esperti" e l'"ubbidienza cieca" alle autorità è una trappola. Siamo tutti protagonisti ed ognuno è responsabile della realizzazione del disegno di Dio. Fino ad oggi io avevo soltanto allontanato e rimosso, aiutata (?) da qualche "buona azione", le mie infantili paure della fine del mondo». Giulia si interrompe, ma poi vincendo l'imbarazzo, prosegue: «Quando ero piccola le mie zie mi dicevano che il giorno del Giudizio io e mia mamma saremmo dovute andare da una parte ed il papà dall'altra perché era un ateo miscredente. Ed io piangevo in modo inconsolabile perché la mia mamma non ne voleva sapere di diventare atea né mio padre di venire in chiesa con noi!». Marta, la sorella maggiore di Giulia, insegnante di religione, riprende il discorso: «Quello che oggi credo è che bisognerebbe togliere dalla mente, in particolare degli anziani, l'idea che il momento della morte fisica coincida con quello del giudizio consuntivo della vita. La respon-



6 agosto 1945: la prima bomba atomica

sabilità di vivere è nell'OGGI. Tutte le volte che do o non do un bicchiere d'acqua a chi ha sete (o che lo spreco), tutte le volte che "apro" o "chiudo" la mia mente e/o la mia porta ad una persona disperatamente sola, compio un gesto "ultimo". Su questi gesti io SONO giudicata, non SARO' giudicata».

Vedo Anna, studentessa, sorridere, e le chiedo di esprimere il suo pensiero. «Per la verità anch'io, da piccola, ero molto spaventata dal Giudizio Universale e ad ogni temporale temevo venisse la fine del mondo. Poi, qualche anno fa, sono stata colpita dalla frase di Gesù a Nicodemo: "Il Figlio dell'uomo non è venuto a giudicare, ma a salvare"

ed anche dal fatto che Gesù abbia chiamato Giuda "amico" al momento che si consumava il tradimento; come a dire: "Io sono tuo amico e lo resterò sempre". Questi due episodi mi hanno fatto vedere le cose nella logica del Dio fedele all'alleanza unilaterale con (tutti) gli uomini che "Egli ama". Alla fine dei tempi, ho pensato, sarà comunque resa giustizia e "nel deserto prenderà dimora il Diritto e la Giustizia regnerà nel giardino ed effetto della giustizia sarà la pace" (Is 32, 16-17; "L'effusione dello Spirito"). Anch'io in fine voglio ringraziare Ernesto perché le sue parole sulla responsabilità individuale e collettiva hanno rafforzato la mia convinzione che



Hiroshima come si presentava dopo l'esplosione

tutta la partita si giochi nell'Aldiqua, dove tra l'altro, l'energia nucleare non è in alcun modo addomesticabile (nessun agente né fisico né chimico è in grado di ridurre la radioattività n.d.r.) e per sua natura, quindi, non potrà mai divenire fonte di benessere per l'umanità. Anche per questo non bisogna stancarsi di "fare memoria" di Hiroshima e di Cernobyl e delle loro devastanti conseguenze».

Interviene ora fra Giovanni, francescano, profondo e arguto. «Io sono d'accordo con Anna. La Chiesa non può essere protesa verso l'Aldilà, spinta ai margini della vita materiale. Diceva D. Bonhoeffer che essa deve situarsi al centro del villaggio; perché quei cristiani che non stanno con tutti e due i piedi sulla Terra finiranno per trovarsi con un sol piede anche in Paradiso». Dal fondo della sala Marco, il sedicente ateo, interrompe con la voce forte: «Padre, ma lei oltre al paradiso, crede anche all'inferno?» «Certo che ci credo. È verità di fede, come farei a negarla? L'inferno c'è, ma io penso che sia vuoto». E, senza scomporsi

per l'interruzione, riprende il filo del discorso: «Porre la Chiesa al centro del villaggio significa non identificarla con quel Tempio di Gerusalemme di cui "non resterà pietra su pietra". Una folla di affamati preme dietro le porte della sala del banchetto e queste, prima o poi, cederanno. Anziché puntellare quelle porte (vedi: riarmo, banca mondiale, debito estero, polizia internazionale, leggi capestro per extracomunitari e zingari, ecc.) dobbiamo riconoscere pubblicamente che noi privilegiati siamo tutti coautori di un grave peccato strutturale ed assumercene la responsabilità. Perché il più piccolo dei nostri fratelli aveva sete, aveva fame, aveva freddo e noi, occupati a spartirci la refurtiva dentro la sala del banchetto, o anche preoccupati per la nostra sicurezza, non abbiamo provveduto a dargli da bere, da mangiare, da coprirsi (Mt 25, 31-36 "Il giudizio finale"). Il secondo passo, dopo l'assunzione di responsabilità, è testimoniare la speranza (resistendo alla rassegnazione), vincere la paura e battersi per la giustizia "qui ed

ora". Diceva D. Bonhoeffer: "Può darsi che domani spunti l'alba dell'ultimo giorno. Allora, e non prima, noi interromperemo volentieri il lavoro per un futuro migliore sulla terra". Il terzo passo è quello di cui ci parla Paolo nella sua seconda lettera ai Tessalonicesi (2Ts 3, 7-12) che si chiude con la nota frase: "Chi non vuole lavorare non deve mangiare". Questa, tradotta nell'etica dell'Apocalisse, significa: non si deve vivere con i profitti del lavoro altrui».

Le parole di fra Giovanni potrebbero essere conclusive, ma nella sala vi sono altre mani alzate. Tutti d'accordo decidiamo per un ultimo intervento e prende la parola Giorgio, professore di fisica, da sempre impegnato a lottare, in modo nonviolento, per la pace, la giustizia e la salvaguardia del creato.

«Vorrei soltanto aggiungere qualche informazione tecnica a quello che è stato detto e poi una breve considerazione personale, che è solo una sottolineatura delle bellissime parole che ho ascoltato stasera. Gli elementi fissili hanno "vita media" molto lunga; ad esempio, la vita media del Plutonio (presente sia nella bomba che nelle centrali elettronucleari), è di 24.000 anni. La loro presenza nel suolo e nelle acque minaccia ogni forma di vita vegetale e animale: le catene alimentari producono accumulo di radionuclide nell'uomo. Per molti chilometri quadrati attorno a Cernobyl, per molte centinaia di anni non nascerà neppure un filo d'erba. D'altra parte abbiamo sperimentato con l'incidente di Cernobyl come a migliaia di chilometri le piogge radioattive abbiano inquinato l'insalata dell'orto, il latte delle mucche ed i pesci del mare. Sia quindi chiaro che gli esperimenti francesi a Mururoa non danneggiano soltanto le popolazioni della Polinesia, cosa di per sé gravissima, ma inquinano l'oceano e l'atmosfera rendendo sempre più malato il nostro pianeta. Tuttavia quand'anche l'energia nucleare fosse sicura, pulita ed economica (e non è nessuna di queste cose), lo stesso dovremmo rifiutarla perché sottende un potere centralizzato, uno stato poliziesco e uno stile di vita competitivo, violen-

to, meccanicistico che si regge su una logica di morte».

Giorgio ha parlato con molta foga, si sente il suo coinvolgimento emotivo, ma anche la profonda conoscenza di un argomento che da anni ha studiato e dibattuto. L'atmosfera della sala si è molto riscaldata, le persone parlano animatamente tra di loro e molte mani sono alzate. Purtroppo è tardi e dobbiamo rimandare al prossimo sabato ulteriori apprezzamenti. Chiedo a

Giorgio di chiudere con poche parole ed egli lo fa citando a memoria un pensiero di Einstein. «L'era nucleare ha cambiato tutto nel mondo, all'infuori del modo di pensare. Se gli uomini vorranno sopravvivere in questo nuovo mondo, è nello spirito che dovranno rinascere. Siamo davanti ad un bivio: o proseguire nel cammino dell'egoismo e della distruzione o reinventare la vita perché possa avverarsi la speranza, l'utopia divenire realtà e

non debba prevalere la morte». «Questi concetti - continua Giorgio - che Einstein esprimeva più di 40 anni fa, non significano affatto tornare "alle candele", ma soltanto: abitudini semplici, moderati bisogni ed ammirato rispetto della vita in tutte le sue forme. L'etica dei tempi dell'Apocalisse vieta, comunque, di dire "Io non so" oppure "Io non c'entro". Tutti siamo solidalmente responsabili, ognuno "è" chiamato a rendere ragione».

## Inviato molto speciale

### Bello e impossibile

La giornata era bellissima. Troppo bella per essere vera. Un cielo limpido, troppo limpido, ricopriva le verdi colline ripiene di fiori dai colori variopinti. Animali d'ogni specie vagavano liberi nei grandi prati della pianura che dalle colline, dolcemente, scendeva verso la spiaggia. Mare, lago, un grande fiume, chissà.

Gente di tutte le specie erano in attesa di qualcosa. Ad alcuni poteva sembrare la folla di un grande concerto di musica rock (ai quali per la verità non ho mai partecipato); ad altri, meno abituati a convivere con i concerti, le sterminate moltitudini pronte ad ascoltare le parole del papa, e mi ricordavano i bagni di folla del «capo». Forse era uno di questi.

Ma il conto non tornava. Nessun rumore tranne quelli della natura, un unico e grande ordine. Un silenzio irreale. Troppo silenzio per essere vero.

Era come se all'improvviso i disastri a cui avevamo assistito negli anni scorsi fossero stati dimenticati, dagli uomini e dalla natura.

Non più le grandi infezioni di

di VALERIO ZANOTTI\*



massa causate dall'enorme buco di ozono che si era aperto sopra le nostre teste; non più terremoti e maremoti scatenati dalla natura in seguito ai continui esperimenti atomici sotterranei; non più migliaia di morti e città distrutte dalle cosiddette bombe nucleari a potenziale ridotto; non più la morte per fame e sete dovuta alla desertificazione delle grandi foreste abbattute dall'ingordigia o bruciate dalla follia. Tutto quanto sparito.

Ma non era sparita la memoria.

### Mi ritorna in mente

Come non ricordare come bastasse una telefonata del «capo» per cambiare un pezzo, aggiungere una notizia, appoggiare una tesi invece di un'altra? Come non ricordare come la mia professionalità fosse continuamente accantonata in difesa degli interessi di parte. E non che tutto questo non andasse bene. Non mi ponevo problemi. Avevo le porte aperte nei salotti che contano, potevo viaggiare continuamente senza problemi. Avevo ai miei piedi donne bellissime che per un'apparizione sullo schermo erano disponi-